

# Precariato: colpire gli abusi, non chi ne è vittima

**È** in pieno svolgimento alle Camere, nel momento in cui andiamo in stampa, l'esame sul decreto legge 12 luglio 2018, n. 87, recante "Disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese". Il numero degli emendamenti proposti in sede di conversione in legge – che dovrà avvenire entro il 10 settembre – è piuttosto consistente, e tra questi se ne annuncia uno volto a superare quanto previsto dal comma 131 della L. 107/2015, che vieta di stipulare contratti a tempo determinato per più di 36 mesi per la copertura di posti vacanti e disponibili. **Un principio sicuramente condivisibile, ma che per la formulazione della disposizione di legge avrebbe prodotto un effetto paradossale:** anziché imporre, decorso tale termine, una stabilizzazione dei rapporti di lavoro, si sarebbe invece impedita l'assunzione di chi avesse nel frattempo totalizzato i 36 mesi di contratto a tempo determinato. Un paradosso – ma soprattutto una palese ingiustizia – che la Cisl Scuola aveva immediatamente evidenziato, chiedendo una riformulazione della norma già nel momento in cui la "Buona Scuola" era ancora un disegno di legge sottoposto all'esame del Parlamento. Il divieto di stipulare contratti per più di 36 mesi era inserito nell'art. 12, c. 1 del testo in discussione, contenente anche un secondo comma nel quale si istituiva un Fondo a copertura delle spese in caso di contenzioso soccombente. **Ecco quanto la Cisl Scuola evidenziò nel corso dell'audizione informale del 7 aprile 2015** presso le Commissioni Riunite (VII Camera e 7ª Senato) sul ddl n. 2994: "La Cisl Scuola – così recita la "memoria" depositata in tale occasione – ritiene inaccettabile sotto il profilo politico e giuridico il divieto di stipulare contratti a tempo determinato, per la copertura di posti vacanti e disponibili, oltre i 36 mesi di servizio. L'utilizzo abusivo di contratti a tempo determinato nelle scuole indicato dalla Commissione Europea si risolverebbe, incredibilmente, impedendo ai precari con 36 mesi di servizio di continuare a lavorare. La fondatezza dell'ipotesi di un contenzioso soccombente – in particolare da parte dei docenti esclusi dal piano di assunzioni – confermata dalla previsione (c. 2) di un Fondo per i pagamenti in esecuzione di cause risarci-

*torie conseguenti alla reiterazione dei contratti per oltre 36 mesi, anziché tradursi in misure idonee a garantirne la stabilizzazione produce il divieto di continuare a lavorare. Una misura che non esitiamo a definire vergognosa, che priva gli interessati di un diritto derivante dalla posizione occupata nelle graduatorie di istituto di seconda e terza fascia. Si tratta infatti di una posizione, allo stato, giuridicamente tutelata, che non può essere sacrificata nella distorta applicazione di un principio europeo volto a evitare il permanere delle cause che originano la reiterazione degli incarichi precari, non certamente a negare "a valle", a situazione immutata, l'esercizio di un diritto alla nomina legittimamente maturato dagli interessati".*

**Gli stessi concetti furono poi ripresi e ribaditi nell'audizione del 28.5.2015** presso la Commissione 7ª del Senato sul ddl 1934, ma il legislatore ritenne di confermare sostanzialmente tale disposizione anche in sede di approvazione definitiva della L. 107/2015, con la sola introduzione di una decorrenza ("a partire dal 1.9.2016") che ne avrebbe quanto meno rinviato la produzione di concreti effetti all'1.9.2019.

Un'ennesima richiesta di porre rimedio a una norma considerata inaccettabile è contenuta nel documento "Che fare per la scuola dal 5 marzo in poi" inviato dalla Cisl Scuola a tutte le forze politiche prima delle elezioni e trasmesso in seguito direttamente anche al nuovo ministro: "Va poi risolto il problema posto dal comma 131 della legge 107 (divieto di lavorare per oltre tre anni con contratto a tempo determinato), scongiurando gli effetti perversi che la norma potrebbe produrre: si rischia infatti di far ricadere sul lavoratore, privandolo della possibilità di ulteriore assunzione, le conseguenze di un deprecabile abuso dei rapporti di lavoro precari".

Ci auguriamo che l'annunciato intervento emendativo vada a buon fine, ferma restando l'esigenza di individuare soluzioni che realizzino "a monte" un'efficace azione di contrasto alla precarietà del lavoro, nella convinzione che favorirne la stabilità rappresenti, oltre che una doverosa tutela per il personale, una contributo rilevante alla creazione delle condizioni indispensabili per il buon andamento del servizio scolastico.